

L'ARCHIGINNASIO

ANNO IX - NUM. 5 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
SETTEMBRE-OTTOBRE 1914 COMUNALE DI BOLOGNA

SOMMARIO — T. CASINI: La prima sessione del Collegio elettorale dei dotti in Bologna nel 1802 — I. B. SUPINO: La Basilica di San Petronio — G. ZUCCHINI: Le vicende architettoniche della chiesa di San Giovanni in Monte di Bologna — G. Z.: Giudizi di stranieri su Bologna — Notizie — Bibliografia bolognese — In Biblioteca: Acquisti (agosto-settembre 1914) - Doni (agosto-settembre 1914) - Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura nei mesi di agosto-settembre 1914 — *A parte*: A. SORBELLI: Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione) - A. DALLOLIO: La difesa di Venezia nel 1848 nei carteggi di Carlo Berti Pichat e di Augusto Aglebert (continuazione) — *Tavole fuori testo*: Transetto settentrionale della chiesa di S. Giovanni in Monte del secolo XIII - Fianco della chiesa del secolo XIII - Fianco del transetto settentrionale della chiesa del secolo XIII - Rilievo del fianco settentrionale della chiesa del secolo XIII - Il campanile e la cupola - Interno della chiesa - La facciata - La chiesa in un disegno del secolo XV.

La prima sessione del Collegio elettorale dei dotti in Bologna nel 1802

LA costituzione della Repubblica Italiana, proclamata nei Comizi di Lione il 26 gennaio 1802, fermando in Bologna la sede del Collegio elettorale dei dotti (art. 26), intendeva di fare omaggio alla tradizione secolare di studi rappresentata dalla nostra Università; rinnovandosi così l'omaggio che a Bologna aveva fatto la legge Cisalpina del 9 novembre 1797 col fissarvi la residenza dell'Istituto nazionale di scienze, lettere ed arti. I tre Collegi elettorali della Repubblica Italiana furono convocati la prima volta con decreto del Primo Console Presidente del 17 aprile 1802 « per procedere alla nomina delle piazze divenute vacanti nel Corpo legislativo » e dovevano, secondo il decreto stesso, riunirsi il 15 maggio, ciascuno nella città indicata dalla costituzione: Milano per i possidenti, Bologna per i dotti, Brescia per i commercianti. La data stabilita rimase ferma fino almeno all'11 maggio, in cui uscì, approvato con decreto del vicepresidente Francesco Melzi, il Regolamento provvisorio pei Collegi elettorali, le operazioni dei quali si volevano « regolate con metodo certo e uniforme » perchè « i tre Collegi, deliberando in luoghi

separati senza comunicazione reciproca e senza facoltà di discutere, non potrebbero stabilirlo da sè stessi ». Ma il giorno 15 s'intendeva esser quello dell'arrivo degli elettori nel luogo di convocazione: l'apertura della sessione doveva farsi solo quando il prefetto del dipartimento avesse constatata la presenza di almeno due terzi del corpo elettorale; e i dotti si trovarono subito in numero, sì che la sessione fu potuta aprire la mattina del 16 maggio, al tuonar del cannone e con il servizio di una guardia d'onore, che probabilmente sarà stata fornita dalla Guardia nazionale. Presso ciascun collegio elettorale il governo inviò come proprio delegato, per le opportune comunicazioni, un consigliere legislativo, che presso i dotti fu scelto nella persona, già allora autorevolissima, di Antonio Aldini; e a sessione chiusa il Melzi lo ringraziava del modo onde aveva adempito a Bologna la commissione ricevuta, lodandolo « delle ottime direzioni che colà avete dato » e incoraggiandolo a « insinuare lo stesso spirito alla Censura », che doveva indi a poco, sempre secondo la costituzione, riunirsi in Cremona per riassumere e compiere le operazioni dei tre Collegi.

Quale fosse lo spirito che il Melzi augurava di veder trionfare nelle sessioni elettorali è facile intendere, chi ricordi gli sforzi costanti da lui fatti per imprimere alla nascente Repubblica il carattere di un liberalismo moderato e per escludere fin che fu possibile dagli alti uffici politici e parlamentari gli uomini che più si erano segnalati durante la Cisalpina per tendenze giacobine e per amore dell'indipendenza anche dalla preponderanza francese. E veramente ebbe ragione a compiacersi dei risultati generali delle operazioni elettorali compiutesi nel maggio 1802: poichè al posto che era rimasto vacante nella suprema Consulta di Stato, per la morte del duca Gian Galeazzo Serbelloni, fu chiamato il valtellinese Diego Guicciardi, che di sentimenti conservatori e moderati era imbevuto anche troppo; e a quelli del Corpo legislativo, il piccolo parlamento che die' tanto filo da torcere al Primo Console e all'Imperatore e Re con la sua opposizione alle leggi di finanza di Giuseppe Prina, furono eletti uomini, che, salvo i soli Giovanni

Vicini e Giovanni Pindemonte costanti nel loro spirito indipendentista, non potevano dare ombra al Melzi: basti ricordare che salivano per quelle votazioni al parlamento Francesco Galvagna, che dopo esser stato prefetto nel Regno italico finì consigliere aulico sotto l'Austria e barone dell'impero, e Pellegrino Nobili, che il Melzi si scelse indi a poco come segretario di Stato.

Lo spirito, che il Melzi avrebbe voluto prevalesse nei comizi elettorali, era, si potrebbe dire, quello del silenzio: egli amava poco la discussione, e per questo era stato egli forse a concepire e suggerire quella macchinetta che fu nella costituzione italiana la Camera degli oratori: una specie di ufficio centrale, nel Corpo legislativo, formata di 15 membri, i quali soli avevano facoltà di parlare nella discussione dei disegni di legge, che il resto del parlamento doveva votare « senza discussione a scrutinio segreto »! A tale simulacro era ridotta la funzione legislativa in un regime parlamentare, sebbene poi le cose, nella realtà, andarono diversamente da quello che il Melzi aveva immaginato e sperato; perchè la Camera degli oratori, eletta dal corpo parlamentare, riuscì composta di deputati così loquaci e persistenti nelle loro opposizioni che Napoleone I un bel giorno se ne stancò e con un buon tratto di penna cassò il Corpo legislativo, riducendo la rappresentanza della sovranità popolare in quel Senato consulente, che gli fu così servilmente e inutilmente ossequioso.

Ma, per tornare alle operazioni dei Collegi elettorali nella sessione del 1802, il Melzi se ne dichiarava pienamente soddisfatto in una sua lettera al Primo Console, del 30 maggio, nella quale per altro notava con grande suo rammarico:

« Je dois cependant vous faire connoître un incident qui mérite votre attention. Dans le Collège des Savants à Bologne on a un peu trop oublié que l'esprit de cette institution défend la discussion dans les assemblées. Quelques motions on eu lieu plus ou moins relatives aux opérations que la nouveauté de la chose rendoit incertaines; jusque là on pourroit les excuser pour la première fois, mais il y a eu aussi des harangues formelles, ce qui ne peut compâtrir d'aucune manière avec l'institution. *Dandolo*

a parlé longtems, et parmi les choses proposées, la seule clairement exprimée a été celle de vous envoyer un individu du collège porteur de ses sentiments. Malheureusement cet homme, qui paroit d'ailleurs assez tranquille depuis longtems, ne jouit ici d'aucune espèce de consideration; tout le monde a cru voir dans son arrière-pensée l'idée d'être lui-même choisi pour la mission, et cette circonstance a suffi pour faire échouer la proposition ». E si faceva strada così a persuadere a Bonaparte la necessità « de radresser d'abord la marche de l'institution » mediante un nuovo regolamento, che vietasse più esplicitamente qualsiasi discussione in seno ai Collegi elettorali; ma rimase un pio desiderio del Melzi, perchè anzi nella legge organica del 26 ottobre 1803 sui Collegi e sulla Censura non fu inclusa alcuna disposizione circa il divieto della discussione.

La lettera del Melzi al Bonaparte e alcune altre all'Aldini sull'esito delle operazioni elettorali erano i soli documenti che le fonti storiche dell'età napoleonica ci offrirono sinora intorno alla sessione bolognese del Collegio dei dotti; sì che noi saremmo restati all'oscuro di tanti curiosi particolari, se non mi fosse occorsa la fortuna per lungo tempo a me insperata di rintracciare gli atti ufficiali di quella sessione, e specialmente i processi verbali ove sono registrate con diligente minuzia le arranghe spiaciute al Melzi; e come di atti che rispecchiano le prime manifestazioni di un organo rappresentativo della sovranità nazionale in un libero reggimento, mi è parso opportuno darli fuori perchè se ne riverberi la molta luce sopra pagine ancora oscure della nostra storia.

Dai documenti, che qui si pubblicano, risulta che dei 198 membri del Collegio elettorale dei dotti viventi nel maggio 1802 (dei nominati a Lione erano morti nel frattempo, o si credette che fossero morti, tre magistrati, Anastasio Fontana bresciano, Bonzi Antonio bergamasco e Ondedei Roberto pesarese (1)) ben 127 risposero all'ap-

(1) L'elettore SMANCINI nella seduta del 19 maggio rilevò che i colleghi cessati per morte sarebbero stati quattro, e fece anche il nome del celebre Luigi Caccianemici Palcani, defunto, com'è noto, il 22 febbraio 1802; ma il Palcani non era stato compreso a Lione tra gli elettori dotti, e lo Smancini cadde in un facile errore.

pello e convennero in Bologna per la prima sessione, intervenendo in numero di 108 sin dalla prima seduta, che fu aperta la mattina del 16 maggio (1). Assunse la presidenza provvisoria, come il più anziano dei presenti, il cardinale Carlo Bellisomi vescovo di Cesena (di 66 anni), e come iuniori funsero da segretari Giovanni Tamassia mantovano (di 26 anni), deputato al Corpo legislativo, e Francesco Niccolò Silva (di anni 31), magistrato milanese; e l'ufficio provvisorio così formato chiamò a scrutatori Antonio Strigelli, un valtellinese che fu poi segretario di Stato nel Regno italico, e Carlo Antonio Lupi comasco, ingegnere e naturalista. La prima operazione fu la costituzione del seggio definitivo; al quale furono chiamati, per votazione segreta, come presidente il reggiano Giacomo Lamberti, che aveva seduto nel Direttorio esecutivo della Cisalpina e fu poi prefetto e senatore nel Regno italico e tanto visse da essere fatto presidente del Governo provvisorio in patria durante i moti del '31, e come segretari il Tamassia e lo Strigelli già ricordati. Ciò fatto, a termini del regolamento provvisorio, fu data comunicazione al prefetto del dipartimento dell'avvenuta costituzione del Collegio, e mentre si aspettava l'arrivo di quel funzionario, per la presentazione del suo omaggio alla sovranità nazionale, sorse una discussione preliminare d'indole piuttosto delicata, promossa da Vincenzo Dandolo, una delle figure più caratteristiche dell'età napoleonica, gran giacobino a Venezia anche prima del '97, poi devotissimo a Napoleone I, che lo mandò a governare come provveditore generale la Dalmazia e lo fece senatore del Regno, e svoltasi, come si vedrà leggendo i verbali, con un discorso di Giovanni Vicini e una replica del Dandolo: e la conclusione fu, in sostanza, che si respinse la proposta di uno speciale atto di ossequio che si sarebbe voluto rendere al Primo Console dai più affaccendati a procacciarsene la protezione. Chiamati poi all'ufficio di scrutatori, Placido Gabbioneta, avvocato e provetto ammini-

(1) Non è detto nel verbale in quale località fossero tenute le riunioni; ma da una lettera del Mosca, prefetto di Bologna, del 13 agosto 1808, al ministro dell'interno risulta che alla sessione del 1802 aveva servito « la grande sala del Palazzo Pepoli ».

stratore di Cremona, e il modenese Leopoldo Bellentani magistrato, si introdusse nella sala il prefetto accompagnato dai luogotenenti o consiglieri di prefettura e dai membri della municipalità: prefetto di Bologna era da pochi giorni Alessandro Carlotti (nominato il 26 aprile, aveva assunto l'ufficio l'8 maggio con un nobilissimo proclama), un gentiluomo veronese, già mescolatosi ai fatti del 1797, che indi a pochi mesi lasciò la prefettura per salire ai maggiori onori del Consiglio di Stato e poi del Senato, e che intanto molto decorosamente esercitava la carica prefettizia, non isvilata allora come è stata poi nel nuovo Regno d'Italia. Il prefetto Carlotti entrò adunque nella sala del Collegio, accompagnato dai suoi luogotenenti, che erano Alamanno Isolani, Filippo Tacconi e Francesco Monti, due membri e un sindaco dell'ex Senato Bolognese, dai municipalisti Barbiroli, Grassi e Morelli, e dal loro segretario Bonaventura Zecchini, anch'egli poi prefetto napoleonico, e dal proprio segretario centrale Luigi De Sanctis, un emigrato napoletano che dopo aver fatto carriera nella Cisalpina non si aspettava certamente di cadere, indi a poche settimane per le vie di Bologna, vittima di una sommossa popolare. L'ex marchese prefetto fece il suo « complimento » con amabile disinvoltura; e poichè mi è riuscito di trovarne il testo, non ispiacerà riudirlo qui: « Cittadino Presidente, elettorale Collegio: i soggetti che compongono i tre Collegi elettorali si distinguono tutti per quelle qualità che meritano la confidenza di un'intera Nazione. Nel Collegio vostro, cittadino Presidente, si accresce il distintivo della dottrina, la migliore compagna, la più sicura guida a chi regge; e ben a ragione toccava al cittadino che avesse occupato il mio posto l'assistere alla vostra installazione, perchè a nessuna città della Repubblica Italiana, meglio che a questa, alla dotta Bologna, si potea dar l'onore di accogliervi nel suo seno. Nel compiere adunque al dover mio personale, felicito la Nazione e il Governo, che nel formarvi raccolsero la parte più colta, illuminata. Felicito questa patria della scienza, ove avete la sede delle vostre deliberazioni. A questi sensi di mia esultanza si uniscono certamente ancor quelli degli egregi cittadini luogotenenti e della civica rappresentanza, che mi accompagnano ».

Uscito il Prefetto coi suoi, il Collegio riprese le proprie operazioni, con la nomina della commissione incaricata di comunicare in nome suo col delegato governativo Aldini; la quale riuscì composta di Antonio Codronchi arcivescovo di Ravenna, di Ignazio Magnani bolognese consigliere di Stato e di Carlo Bassi presidente del tribunale di Milano; da ultimo per un richiamo di Vincenzo Brunetti, uno di quelli che rappresentavano ancora la tendenza antifrancese, prese la parola l'Aldini per ispiegare in quali limiti si avessero a contenere le elezioni da farsi dal Collegio; e si finì con la nomina di un'altra commissione, in cui entrarono tre magistrati, Francesco Peregalli valtellinese, Ferdinando Arrivabene mantovano, l'autore del *Secolo di Dante* e l'amico più intimo del Foscolo, il ferrarese Carlo Facci, il professore bolognese Giambattista Guglielmini e il reggiano Nobili, commissione che doveva ricevere ed esaminare le domande dei cittadini aspiranti a essere iscritti nei Collegi elettorali.

Sciolta alle ore 15 la laboriosa seduta, gli elettori si sparsero per la città per rifarsi con un buon pranzo delle fatiche sostenute, e prepararsi alla nuova riunione indetta per le ore 10 del giorno 17; nella quale il numero dei presenti crebbe a 114 e un dubbio di procedura enunciato dal presidente Lamberti fece sorgere una di quelle interminabili discussioni di massima, che dovevano poi spiacere al buon Melzi, amico del silenzio: vi parteciparono, con calore e con tre discorsi almeno, Luigi Valeriani, il celebre economista nostro, Giuseppe Greppi, un « dotto » bergamasco assai oscuro, Petronio Rovatti, assessore legale presso il tribunale di commercio in Bologna, il Vicini che nei consigli d'allora era anch'egli, non ostante i meriti suoi patriottici, una vera « cicala » come fu battezzato un suo collega, il Nobili sempre misurato e pratico, il Gabbioneta, Filippo Dal Fiume, che uscito dai modesti uffici della dogana pontifica non si sarebbe mai creduto di dover finire prefetto di Trento italiana, il Lupi, Luigi Rossi reggiano, buon grecista e futuro segretario della direzione generale degli studi, don Giovanni Bondi modesto curato di Reggio e il pro-

fessore Gugliemini; e la discussione finì col rigetto della mozione conclusiva, che il Valeriani aveva presentata e sostenuta con tante parole.

La terza seduta fu il 19 maggio; e vi intervennero 127 elettori: il relatore Peregalli dichiarò in nome della commissione che pochissime istanze le erano state presentate di aspiranti al grado di elettore, delle quali si sarebbe tenuto conto quando si fosse trattato di completare il corpo elettorale. Antonio Smancini, un avvocato cremonese che era stato dei più accesi patrioti nella prima Cisalpina e ministro di polizia e giustizia nella seconda e piegò poi anch'egli la fronte innanzi al « massimo » e fu consigliere di Stato e prefetto e ordinatore del Trentino quando fu aggregato al Regno, rilevò la deficienza del collegio per la morte di alcuni suoi membri e, appoggiato anche dal magistrato bergamasco Federico Carissimi e dal medico ravennate Giuseppe Microli, bizzarrissimo spirito contro il quale si era già esercitata in giambi maledici la musa satirica di Jacopo Landoni, propose che si provvedesse alla nomina di nuovi elettori per i pochi posti vacanti; ma la proposta fu poi lasciata cadere, e al completamento del collegio elettorale, in cui la morte veniva facendo qualche altro vuoto, fu provveduto poi solamente nella sessione del 1805, tenutasi in Milano per l'incoronazione reale di Napoleone I: allora bastò al fine la nomina di sette elettori nuovi, che furono (per soddisfare la curiosità di chi amasse di saperlo) il cardinale bolognese Giambattista Caprara, l'astronomo Angelo de Cesaris, il naturalista Innocenzo Isimbardi, il filosofo comasco Ignazio Martignoni, il pittore Andrea Appiani e due pubblici funzionari, Michele Vismara e Cesare Pelegatti. Invece si passò senz'altro alla votazione per la scelta del consultore di Stato, per la quale raccolsero i maggiori voti Marco Alessandri bergamasco, già membro del direttorio nella prima Cisalpina, e il riminese Niccola Martinelli, tipo insigne di gentiluomo illuminato e zelante delle pubbliche amministrazioni: una forte minoranza si affermò sui nomi del Guicciardi, che per i voti raccolti negli altri due

Collegi riuscì poi vincitore, e di Luigi Villa, giureconsulto lombardo e allora ministro dell'interno: erano questi probabilmente i candidati del cuore per il vice-presidente Melzi, ma i dotti, fra i quali serpeggiava lo spirito antifrancese, li bocciarono inesorabilmente. E la medesima tendenza si manifestò anche nella designazione dei candidati per il corpo legislativo, i membri del quale dovevano poi in definitiva essere scelti dalla Censura: infatti per il dipartimento dell'Agogna, che aveva vacanti due seggi, furono designati Antonio Bertaccini, a gran maggioranza di voti (109 su 127 votanti), che allora era giudice d'appello in Novara, poi fu professore nelle università di Bologna e di Torino, costante patriota che fu collocato in pensione in seguito alla parte presa nei fatti del '21; Giorgio Biffignandi, di Vigevano, professore a Pavia di giurisprudenza civile, una cattedra allora creata « per formare dei legislatori e non dei legulei »; Francesco Cattaneo, della famiglia novarese dei feudatari di Proh, ma buon repubblicano, e Pio Magenta di Lomellina, che l'Emilia doveva rivedere indi a poco prefetto di Ferrara e destituito per il consenso dato al famoso carne antifrancese del capitano Ceroni: la minoranza si disperse su nomi quasi tutti insignificanti, se si eccettui Benedetto Bono, che fu poi direttore generale dell'amministrazione dei comuni nel Regno italico e padre di Adelaide Cairoli.

Lo scrutinio per i legislatori degli altri dipartimenti fu ripreso nella seduta del 20 maggio, alla presenza di 120 elettori: per l'Alto Po ebbero i maggiori voti i cittadini Dionigi Pavesi di Lodi, il prof. Luigi Brugnatelli e l'avv. Placido Gabbioneta; ma il Brugnatelli, a sua stessa dichiarazione appartenente per dimora all'Olonà, restò escluso e furono proclamati gli altri due: il resto dei votanti si sbizzarrirono in una gran dispersione delle loro schede su molti nomi, tra i quali altri due Pavesi che sottrassero, forse per errore, non pochi voti al loro omonimo. Per il Crostolo pure, essendo vacanti due seggi nel parlamento, i designati furono quattro: primo di tutti, con gran votazione, Pellegrino Nobili (76 voti), poi a gran distanza Francesco Gualerzi e Domenico

Bartolini, due figure secondarie affatto; e infine il cittadino Boretti « ex rappresentante », con che si seguiva ancora a indicare coloro che erano stati deputati al Corpo legislativo della prima Cisalpina, come appunto il reggiano Niccola Boretti, che vi era stato chiamato nelle nomine fatte dal generale Brune il 19 ottobre 1798 e confermatovi dall'ambasciatore Rivaud il 7 novembre. Molta propaganda per avere uno dei loro al Corpo legislativo dovettero fare quei di Massa e Carrara, i quali già si erano altamente doluti che nessun lunigianese fosse stato a rappresentare il loro paese ai comizi di Lione; e infatti in questa votazione riporò ben 22 voti l'avvocato Tommaso Carusi Cibeo, che già aveva seduto nel Corpo legislativo della Cispadana, e qualche voto riportò ben anche altri lunigianesi, come Luigi Ortalli, parente di Giacomo, commissario di governo nelle Alpi Apuane durante la Cisalpina, Girolamo de' Girolami, che era stato deputato al Corpo legislativo nominatovi da Bonaparte il 9 novembre '97, l'avvocato Pezzica di Carrara che per motivi di salute aveva rifiutata la deputazione a Lione e persino, in mancanza di meglio, Giacomo Breganze, già ministro cisalpino della polizia e allora viceprefetto in Castelnovo di Garfagnana. Per il Mincio ebbero gran voti due egregi cittadini, Abramo Cologna letterato israelita e Pietro Poiana magistrato, ma appartenendo al Collegio elettorale restarono esclusi dalla candidatura al Corpo legislativo, al quale doveva esser mandato almeno un rappresentante che non fosse elettore; così le designazioni caddero su Gian Giuseppe Marogna, uno dei deportati in Dalmazia e in Ungheria nel '99, Domenico Gelmetti, un medico di Marcaria che aveva rappresentato il suo dipartimento alla Consulta lionese, Giuseppe Gelmi che aveva onorevolmente tenuto cariche municipali e Giuseppe Canova oscuro magistrato: qui restarono in minoranza i giacobini, quali Teodoro Somenzari e Giacomo Gaspari, entrambi poi prefetti napoleonici, e il poeta Giovanni Pindemonte, che però riuscì eletto per la pluralità dei voti conseguita negli altri due Collegi.

Stanchi per la noia di questi scrutinî, gli elettori rimandarono

quello per il legislatore del dipartimento del Reno alla seguente seduta del 20 maggio; nella quale furono proclamati coi maggiori voti Giovanni Vicini e Gian Damasceno Bragaldi di Castelbolognese, che erano i favoriti degli independentisti, e pur tra i designati furono sebbene con minor numero di suffragi i moderati Ludovico Codronchi di Imola e Niccolò Fava Ghisilieri bolognese, che aveva avuta tanta parte nei congressi della Cispadana. Finalmente si venne all'ultima elezione, quella dei sei membri che il Collegio dei dotti doveva avere nella Censura, la quale indi a pochi giorni si sarebbe riunita a Cremona per riassumere e integrare i lavori del corpo elettorale; e la scelta cadde su Giacomo Lamberti, Carlo Bassi presidente del tribunale civile di Milano, Francesco Peregalli, Luigi Valeriani, Luigi Toni magistrato mantovano che fu poi giudice di cassazione nel Regno italico, e Girolamo Saladini canonico e professore di calcolo sublime nell'università nostra. Fatti quindi gli opportuni ringraziamenti al prefetto e alla Municipalità per l'accoglienza e l'assistenza prestata al Collegio, fu proposto dal presidente e approvato dall'assemblea di formare un indirizzo da inviarsi al Primo Console e fu deferito l'incarico di redigerlo ad una commissione di tre, che furono Luigi Valeriani, il letterato Luigi Lamberti e l'avvocato Sigismondo Ruga, tristamente famoso come uno del triumvirato che sgovernò rapinando la seconda Cisalpina; e l'indirizzo fu seduta stante redatto e approvato nella forma seguente:

REPUBBLICA ITALIANA

Il Collegio elettorale dei dotti a Bonaparte, Primo Console della Repubblica francese e Presidente della Repubblica italiana.

Bologna, 21 maggio 1802, anno I.

Il Collegio elettorale dei dotti, radunatosi giusta il vostro invito in Bologna, ha compiuto le sue incombenze. Nell'esercitare per la prima volta le auguste funzioni a cui fu chiamato dal Potere costituente, egli ha secondato quello spirito di amore, che vi anima in particolar maniera

verso questa bella parte d'Europa e che suggerì al vostro grand'animo il pensiero di fondare la Repubblica Italiana.

Gradite, cittadino Presidente, che il Collegio dei dotti commosso dai sentimenti della più viva riconoscenza vi manifesti i voti che nutre per la prosperità di un Eroe, il cui genio ha saputo creare l'indipendenza di un popolo e dar la pace alle Nazioni.

Il presidente - LAMBERTI

I segretari - STRIGELLI e TAMASSIA

Così si svolse, così si chiuse la prima sessione bolognese del Collegio elettorale dei dotti; nè altre se ne tennero più se non nel 1805 a Milano per riconoscere e consacrare col voto e con la presenza la tramutazione della Repubblica Italiana nel Regno d'Italia; durante il quale poi si ebbero due altre sessioni, l'una aperta il 10 dicembre 1807, pur essa in Milano, per procedere al completamento del corpo elettorale e in particolare alla scelta dei 320 nuovi elettori per i dipartimenti del Veneto aggregati al Regno, e l'altra in Bologna, il 1° settembre 1808, per nominare i 133 assegnati ai tre dipartimenti delle Marche di recente annessione e per formare la lista dei candidati dipartimentali per il Senato ambulante. Gli atti di queste sessioni mi sono rimasti inaccessibili, nè so neppure che esistano: si conoscono per altro i risultati delle operazioni elettorali, chè le liste dei nuovi elettori furono ufficialmente pubblicate e dei candidati proposti come senatori ci è rimasto un elenco compiuto, con giudizi brevi e taglienti del Melzi sulla maggior parte dei designati. Di guisa che possiamo dire che ormai è abbastanza noto il funzionamento di codesta singolare istituzione, con la quale il Bonaparte iniziò l'opera di raffrenamento della corrente repubblicana e indipendente, che aveva preso d'assalto i pubblici poteri durante la seconda Cisalpina e che, non frenata a tempo, poteva riuscire un ostacolo insuperabile alle sue aspirazioni monarchiche. Egli per mezzo dei Collegi elettorali, sapientemente maneggiati da uomini quali furono il vice-presidente Melzi, il ministro Aldini e l'arcivescovo Codronchi, diede

colore e veste di legalità, come se fossero manifestazioni della sovranità nazionale, agli atti della più personale dominazione: personale sì, e qualche volta durissima e intransigente, ma anche illuminata e civile, sì che le popolazioni la rimpiansero poi lungamente e il ricordo di coloro che erano stati cooperatori a tanta opera non si spense nei tristissimi tempi che seguirono alla caduta del Regno italico.

TOMMASO CASINI

I.

REPUBBLICA ITALIANA

Processo verbale delle sedute del Collegio elettorale dei dotti residente in Bologna.

Seduta del giorno 16 maggio 1802, anno 1° della Repubblica Italiana.

Lamberti Giovanni, presidente.

Strigelli - Tamassia, segretari.

Intervenuti n. 108.

Dietro le circolari diramate dal cittadino Prefetto del Dipartimento del Reno ai membri del Collegio radunati in questa comune e dopo di essersi dal cittadino Prefetto riconosciuto il numero legale voluto dall'atto costituzionale per l'incominciamento delle funzioni elettorali, il cittadino cardinale *Bellisomi* in qualità di seniore occupa il posto di presidente interinale, ed i cittadini *Tamassia* e *Sylva* in qualità di juniori quello di segretari interinali; indi apre la seduta ad un'ora pomeridiana colla lettura del Regolamento provvisorio del Governo 11 maggio corrente.

Uno dei segretari fa l'appello nominale ed i presenti risultano in numero di 108.

Il Presidente invita i membri del Collegio a presentare le schede per la nomina del presidente e dei segretari stabili.

Raccolte le schede, il Bureau autorizzato dal Collegio aggiunge in qualità di scrutatori per lo spoglio di esse i cittadini *Strigelli* e *Lupi*.

Eseguito lo scrutinio, restano nominati a pluralità di voti in presidente il cittadino *Giacomo Lamberti* del dipartimento del Crostolo, ed in segretari i cittadini *Tamassia* del Mincio e *Strigelli* dell'Olonza, i quali prendono immediatamente il loro posto.

Il PRESIDENTE invita altro dei segretari alla lettura del messaggio

da inviarsi al Prefetto del dipartimento del Reno per partecipargli a termini del predetto Regolamento che il Collegio è costituito.

DANDOLO, rammemorando al Collegio che per indole di qualunque bene ordinata società e per la circostanza di vedere il popolo della Repubblica Italiana esaltato al rango di potenza indipendente coll'unico mezzo delle memorande vittorie e colla politica e saviezza del Primo Console Bonaparte, propone che prima di partecipare la notizia dell'installazione del Collegio a qualunque altra autorità venga eletta una Deputazione che sull'esempio dei corpi politici della Repubblica Francese renda al Primo Console sincera testimonianza della gratitudine e riconoscenza del Collegio dei dotti e dell'intera Nazione all'invito fondatore della Repubblica.

VICINI, applaudendo ai sentimenti di giusta riconoscenza esternati dal cittadino Dandolo ed unendo i propri, fa riflettere che l'atto costituzionale non permette alcuna discussione e che il Regolamento provvisorio, il quale tiene per ora luogo di legge organica, indica la marcia delle operazioni; per cui crede non potersi dare al Primo Console più energica testimonianza che di conservare intatta la Costituzione e di procedere col metodo stabilito dal detto Regolamento: perciò insiste che venga immediatamente spedito il messaggio al Prefetto.

DANDOLO riprende la parola e distingue tra gli oggetti di ordinaria funzione dei Collegi e tra quelli che sono estranei e straordinari. Adduce l'esempio del Senato conservatore della Repubblica Francese e di altri corpi, quantunque si tratti di un corpo organizzato dalla Costituzione nei termini eguali all'atto costituzionale della Repubblica Italiana, dichiarandosi bene soddisfatto di avere adempito in qualità di elettore al proprio dovere di riconoscenza verso il Primo Console, e rimettendosi al sentimento dello stesso Collegio.

Si rilegge il messaggio, che è approvato ed immediatamente spedito al cittadino Prefetto.

Il PRESIDENTE propone che nel processo verbale si faccia menzione dei sentimenti di riconoscenza dell'intero Collegio verso il Primo Console e che venga incaricato il Governo a parteciparli al medesimo con apposito messaggio.

Messa alle voci la proposizione, approvata.

Propone in seguito che dovendo le sedute del Collegio essere segrete, vengano eletti due ispettori della sala per le analoghe disposizioni.

Messa alle voci, approvata.

Il Bureau autorizzato dal Collegio elegge i cittadini *Gabbioneta* e *Bellentani*.

Entra nella sala il Prefetto del dipartimento del Reno accompagnato dai Luogotenenti e dalla Municipalità di questa comune per rendere i dovuti uffici alla Rappresentanza Nazionale e recita il seguente discorso. Si ponga.

Il PRESIDENTE esprime in nome del Collegio i sentimenti di riconoscenza verso il cittadino Prefetto, verso i Luogotenenti ed i Membri della Municipalità ed applaudendo col voto della Nazione ai sentimenti esternati dal cittadino Prefetto, conchiude col ringraziarlo dello zelo da lui usato nel dare le convenienti disposizioni per l'attivazione sollecitata del Collegio.

Il consigliere legislativo ALDINI, incaricato specialmente dal Governo, si presenta nella sala ed occupa il posto a lui destinato. La Costituzione, egli dice, ha saviamente concentrata la Rappresentanza Nazionale nelle tre classi, e ai dotti segnatamente ha reso il più grande encomio col fissarne la residenza in questa comune, che fu sede della dottrina e che ora risorge alla primiera di lei grandezza. Fortunato me che ho l'onore di presentarmi ad un sì rispettabile consesso, e quel ch'è più in questa comune, nella mia patria.

Legge il messaggio del Governo per la nomina al posto di Consultore di Stato, vacante per la morte del cittadino Serbelloni, e per la nomina dei Legislatori, a norma dell'annessa tabella di riparto, e si offre in nome del medesimo a comunicare al Collegio tutti i lumi necessari alle successive operazioni, dichiarandosi pronto a qualunque richiesta del medesimo.

Il PRESIDENTE, in nome del Collegio, unisce alle espressioni del Governo le proprie e propone la nomina di una Commissione la quale comunichi col consigliere legislativo Aldini in caso di qualunque dubbio e per la somministrazione dei lumi che venissero dal Collegio richiesti.

Il Bureau abilitato dal Collegio nomina i cittadini *Codronchi*, arcivescovo, *Magnani*, consigliere legislativo, e *Bassi*, presidente del tribunale di prima istanza in Milano, in membri della detta Commissione.

BRUNETTI fa avvertire che, quando il consigliere legislativo abbia a comunicare qualche intenzione del Governo in proposito alle funzioni del Collegio, crede indispensabile che venga partecipata all'intero corpo nella presente seduta per l'analoga deliberazione.

Il consigliere ALDINI in vista del sentimento del Collegio partecipa che, quantunque a termini della Costituzione dovrebbersi procedere alla nomina dei Commissari della contabilità, degli elettori mancanti, dei Membri del tribunale di cassazione e dei tribunali di revisione che potessero rinunciare alla loro carica, ciò nonostante il Governo non ha

proposto questa nomina perchè quanto ai Commissari della contabilità la prima loro elezione è riservata al Primo Console, quanto agli elettori non risulta per anco al Governo l'esatto numero dei pochi mancanti e quanto finalmente ai tribunali resta provveduto colla nota dei supplementari trasmessa al Governo dal medesimo Primo Console.

Il predetto consigliere ALDINI depone nelle mani del Presidente il messaggio coll'unita tabella; ritira l'atto autentico della consegna, che gli viene rilasciato da uno dei segretari, indi parte dalla sala.

Si rilegge il messaggio del Governo; poi essendo nato dubbio se dovesse o no aver luogo la Commissione prescritta dall'art. X del Regolamento provvisorio, dietro alcune osservazioni è adottato che il Bureau proceda alla nomina degli individui della medesima e sono eletti i cittadini *Peregalli, Guglielmini, Nobili, Arrivabene e Facci*.

Il PRESIDENTE leva la seduta alle ore tre pomeridiane ed invita per la seduta di domani alle ore dieci della mattina.

LAMBERTI, *presidente*

TAMASSIA, *segretario.*
STRIGELLI, *segretario.*

(*Continua*)

LA BASILICA DI SAN PETRONIO



L prof. Angelo Gatti torna per la terza volta ad illustrare con nuovi documenti il grande monumento bolognese. Se col titolo messo in testa al nuovo scritto: *L'ultima parola sul concetto architettonico di San Petronio* (1) egli volesse alludere al lodevole proposito di non tornar più sull'argomento, lo prenderemmo volentieri in parola, anche perchè, francamente, questi suoi nuovi contributi alla storia del monumento non servono che a confermare la sua troppo grande impreparazione a trattare problemi di carattere storico ed artistico. Ma se invece con quel titolo egli spera di troncargli la parola in bocca ai suoi contraddittori, eccoci qui a disingannarlo e a dimostrargli per la seconda volta che egli frantende monumento e documenti.

(1) Bologna, Libreria Beltrami di L. Cappelli, 1914.

Nel 1889 il prof. Gatti pubblicò il suo primo studio su *La Fabbrica di San Petronio* (1), al quale dopo ventiquattro anni ha dato nuovo e più ampio sviluppo nel volume *La Basilica Petroniana* (2); ma nemmeno questa seconda edizione è stata definitiva, perchè ora viene in luce una specie di supplemento, destinato a correggere gli errori delle due precedenti pubblicazioni, e a convalidare con nuovi documenti la teoria da lui affermata sin da principio e cioè che il concetto costruttivo e l'icnografia della fabbrica fossero sin dall'origine quali li tramandarono nei loro disegni gli architetti del cinquecento.

*
* *

Nel suo primo lavoro il Gatti notava: « 1478 - 31 ottobre - Ultima menzione di Giovanni Negro. Sotto la sua guida si edificarono le ultime campate con le annesse cappelle fino al limite segnato dal campanile in ambo le parti » (3); nella *Basilica Petroniana* poi, in forza di un documento di cui non avvertì il reale significato, pretese che sino dal 1446 tutte le attuali campate del San Petronio fossero prestabilite, anzi addirittura impiantate, e che nel 1447 il sesto valico fosse « di già stabilmente impostato insieme alla preliminare delineazione della cupola » (4); infine, come *ultima parola* (e non è la definitiva!), afferma che le fondazioni « entro l'anno 1448 furono estese anche a quei due piloni precedenti l'abside » (5), e che nel 1470 la terza cappella maggiore « si trovava al di là dei muri che facevano fondo al quarto valico », allogata cioè al termine della sesta campata e nell'abside provvisoria della chiesa (6).

In verità non si può dire che il prof. Gatti abbia avuto sin da principio un'idea chiara e precisa delle vicende costruttive della

(1) Bologna, Reale Tipografia, 1889.

(2) Bologna, Tip. Neri, 1913.

(3) *La Fabbrica di S. Petronio*, Bologna, 1889, pag. 92, doc. 107.

(4) Pag. 65.

(5) Pag. 15-16.

(6) Pag. 9 cfr.; la *Basilica Petroniana*, pag. 68.